MASSO ERRATICO

(di Alfonso Citterio)

Era un giorno come tanti altri, anche quel mattino mi svegliai con il solito peso sulle spalle. Pensai, non sono certo un tipo che si muove volentieri, ma ogni tanto una rotolata sul fianco mi darebbe un nuovo equilibrio interiore.

Questo ed altri pensieri di sommovimenti straordinari alimentavano i miei desideri di mobilità.

Mi guardai attorno in quel limbo bianco e silenzioso che mi circondava e avvertii l'immancabile senso di solitudine che mi pervadeva le viscere.

Ero intrappolato là sotto da talmente tanti anni che avrei dovuto aver perso la speranza di uscirne, invece la mia fiducia in un futuro diverso mi sosteneva e continuavo a sognare.

A dire il vero poi, ultimamente quel gran peso sulla capoccia sembrava allentarsi con il passare dei giorni. Chissà se mi stavo illudendo? Si, forse era soltanto l'abitudine e la rassegnazione causata dal tanto tempo trascorso in quella situazione!

Quel giorno però pareva proprio che l'opacità che mi avvolgeva si stesse rischiarando, e il ghiaccio perenne che mi circondava cominciava a mollare la sua presa poderosa che da sempre esercitava sulla mia massa.

Una sensazione nuova mi colpì e sconvolse quando percepii una fredda sudorazione sulla mia crosta. Una goccia d'acqua scivolò giù dalle spalle ed altre ne seguirono scavando un rivoletto che mi diede la certezza dell'inizio di un cambiamento.

La trasformazione fu lenta. Passarono molti anni ancora finché gli inverni sempre più miti e le estati sempre più torride causarono fratture e crepe nel ghiacciaio fino a lasciar filtrare un raggio di sole sulla mia ruvida scorza.

Dopo tanto agognare, finalmente mi ero liberato da quell'opprimente gelido elemento.

Imparai subito ad apprezzare la leggerezza gassosa dell'aria di quel terso cielo blu che si stendeva immenso sopra di me. Riconobbi il dolce mormorio del ruscello che mi era sempre giunto attutito dall'involucro del ghiaccio. Mi lasciai massaggiare dalle folate di vento tiepido che scendeva dalle cime, sibilando, verso la valle e rimasi in ascolto di tanti rumori e suoni nuovi che accompagnavano il trascorrere del tempo.

Ero felice per la libertà acquisita, seppur conscio nel profondo del cuore di un senso di distacco dal passato, ovvero, un briciolo di nostalgia per quel ghiacciaio che s'era dissolto nel nulla dopo aver rappresentato per migliaia d'anni la mia protettiva dimora.

Mi resi anche conto che il panorama del territorio intorno a me si presentava piuttosto arido e pietroso nella sua monotonia di fronti morenici, di lisce pareti di roccia o di paludosi territori solcati da impetuosi torrenti che scendevano a valle perdendosi nell'orizzonte di un grande lago.

Dentro di me riaffiorò quel disagio incolmabile della solitudine non ancora sopito. Possibile che la vista di tutti quei compagni di viaggio che riempivano il territorio d'attorno e di cui tempo addietro nemmeno avrei immaginato l'esistenza mi evocavano ancora simili recrudescenze?

Fortunatamente nel corso degli anni successivi la vegetazione spontanea cominciò a popolare le dune moreniche ed i pianori divennero ampie praterie. I versanti montani, come quello sul quale mi trovavo a giacere, si imboschirono sempre più fino a diventare intricate foreste.

Cominciai a sentirmi sempre più coinvolto in quel processo evolutivo.

Poi la mano dell'uomo trasformò quei luoghi scoscesi in tante balze e terrazze dove prosperarono la raccolta di castagne e la coltivazione della vite. In quei tempi i rudi montanari faticavano per ricavare dalla terra il sostentamento giornaliero. Essi si stabilirono in piccoli nuclei abitativi costruendo tante piccole case di sasso. Tracciarono

tanti percorsi nel bosco per accedere al declivio coltivo e per collegare fra loro i paesini. Ed io divenni un importante punto di riferimento su quei tratturi.

Rammento ancora le soste dei contadini accanto a me per scambiarsi quattro chiacchiere all'ombra del masso o consumare l'umile pasto in una pausa di lavoro.

Ora mi trovo proprio qui, su uno dei vecchi sentieri dove non più calca la via il vecchio scarpone del valligiano, dove è scomparso il frastuono dell'ascia, dove non giunge il fumo dei camini delle baite ormai abbandonate, ma solo il raro vociare di qualche turista in cerca di emozioni su antichi tracciati spesso poco agevoli da percorrere per l'intricata vegetazione.

Eccomi dunque nella folta selva, all'ombra di castagni e betulle, in compagnia dei muretti di sasso che delimitano la vecchia mulattiera. L'apparente tranquillità del sito dovrebbe offrirmi pace e sicurezza, ma nel cuore, a volte, riaffiora ancora, insidioso, quel freddo sentimento di solitudine che mi rammenta tempi lontani.

Le mie origini mi fanno un "Masso Erratico" e obbedendo alle leggi dell'universo mi sono ritrovato in situazioni sempre diverse senza mai radicarmi all'ambiente aspettando sempre la successiva meta nella ricerca di un eden ideale.

Dopo tanto viaggiare, dopo tanti cambiamenti, una cosa infine ho capito: non è il luogo o chi ti sta vicino che può scaldare il cuore e sciogliere il nocciolo della solitudine se non c'è in te la risorsa indispensabile dell'amore: l'amore per le cose semplici e belle che il destino ci riserva nel corso della nostra vita.

Ecco perché ho deciso che nonostante la mia fama non anelerò più a nuovi mondi, ma voglio restare qui a condividere il tempo e lo spazio integrandomi nella natura di questo nascosto microcosmo cominciando ad amare e gioire anche delle più piccole sfumature del creato.

